

La terribile umanità di Moby Dick

Teatro Il romanzo di Melville, nel riadattamento di Orson Welles, diventa uno spettacolo corale e coinvolgente

Una messa in scena corale di *Moby Dick*, in cui si muovono, attorno alla figura colossale del capitano Achab, una serie di personaggi e di storie che restituiscono allo spettatore la vastità del romanzo di Herman Melville.

Al teatro Elfo Puccini di Milano è in cartellone *Moby Dick alla prova*, adattamento teatrale di Orson Welles portato sul palco dal regista Elio De Capitani con un taglio brillante e contemporaneo, che rievoca la forza della storia della caccia alla balena bianca, ma soprattutto la riflessione sull'umano che è al centro del romanzo.

Il demoniaco carisma di Achab

Tutto comincia in un teatro, dove una compagnia sta per provare il *Re Lear* di Shakespeare, ma il capocomico, con l'espedito shakespeariano dello spettacolo nello spettacolo, arriva e cambia i programmi: gli attori dovranno cimentarsi con *Moby Dick*. Da qui si innesca un nuovo patto con il pubblico, invitato a immaginare balene e oceani in tempesta.

E così parte, come se fossimo giovani marinai in cerca di un ingaggio a Nantucket, il viaggio verso l'ignoto che a un certo punto diventerà l'assoluto, prima di precipitare nella follia.

Ma, pur essendo catapultati in un universo che ruota intorno alla figura di Achab e al suo demoniaco carisma, la scelta di De Capitani è quella di dare al suo personaggio la funzione di un sole, poderoso e bruciante, però capace anche di illuminare le storie degli altri personaggi. Su tutti il narratore Ishmael e il primo ufficiale

Starbuck, ma si potrebbero citare anche il giovane marinaio Pip e l'armatore Peleg.

E benché il regista indossi oltre ai panni di Lear anche quelli del capocomico (quindi in un certo senso dello stesso Shakespeare) e di padre Mapple (il pastore del visionario sermone su Giona e la balena, che nella versione cinematografica di John Huston del 1956 fu impersonato proprio da Welles), non c'è cannibalizzazione della scena da parte di De Capitani, anzi.

A dare il timbro alla narrazione e all'intero spettacolo, infatti, è il racconto fatto da Ishmael, a cui Angelo Di Genio offre una corporeità e una voce contemporanea, in grado di crearsi uno spazio di attenzione anche al tempo delle serie tv, senza perdere di intensità né di universalità.

E in questo registro da recitazione non recitata lo spettacolo trova la sua postura

di fronte al mondo, e l'Ishmael di Di Genio a suo modo abbraccia tutto il pubblico. Anche se forse il vero eroe della tragedia, colui che alla fine si fa carico di tutto il peso del folle volo della baleniera Pequod, è Starbuck, magnificamente interpretato da un Marco Bonadei che ricorda la figura del cantautore Nick Cave. Unico cristiano in una nave di pagani e atei, una nave che, come aveva scritto D.H. Lawrence, era nient'altro che la trasfigurazione romanzesca del mito dell'industria americana moderna, Starbuck fa in qualche modo da coscienza al viaggio. E Bonadei gli affida posture riflessive, a volte sofferenti.

Il suo travaglio, man mano che l'ossessione di Achab diventa sempre più totalizzante, si fa più profondo e straziante.

In una delle scene più forti dello spettacolo, il colloquio notturno con il capitano nel quale i due personaggi mettono a nudo la propria anima, sembra quasi che Starbuck possa riuscire a mettere fine all'insensato inseguimento della balena.

L'uso delle maschere

Poi però la vedetta urla dall'albero un nuovo avvistamento di Moby Dick e Achab subito chiama le lance in mare. A quel punto Starbuck, pur consapevole del disastro a cui è destinato questo tentativo, sceglie la fedeltà al suo capitano, si trasfigura anche fisicamente nella postura e nel volto, grazie a maschere che sono usate con notevole efficacia in tutto lo spettacolo, e si getta nella caccia con tutto l'ardore di cui è capace. In questa scelta di piena consapevolezza, e non di semplice obbedienza, Starbuck reinventa l'umano - anche

“

A dare il timbro alla narrazione è il racconto di Ishmael, reso con voce decisamente contemporanea

qui sulle tracce di Shakespeare, che avrebbe inventato l'umanità moderna, almeno secondo il critico Harold Bloom - e prende la decisione che era giusto prendere, per il personaggio, ma anche per la storia e, di conseguenza, per lo spettacolo. In quel momento di frenesia *Moby Dick alla prova* raggiunge il suo apice drammatico.

Altri elementi decisivi dell'allestimento sono i frequenti *sea shanty*, canzoni marinai che, come nel romanzo, tornano più volte nel corso della messa in scena, con le musiche di Mario Arcari eseguite

direttamente sul palco.

Gli attori ballano e cantano, in un'atmosfera quasi da musical che però rimanda a un'idea di realtà. La realtà di Nantucket o della vita a bordo di una baleniera a metà dell'ottocento, quando si gettavano le basi dell'ipercapitalismo.

E poi i costumi e la scenografia: realistici senza essere didascalici i primi, anzi, a volte perfino un po' punk; potente nella sua semplicità la seconda, capace di rendere credibili dei carrelli metallici come lance baleniere.

E a fine dramma, poco prima che tutto si consumi in un vortice, in una grande vela bianca noi tutti vediamo davvero comparire la balena. *Moby Dick* è qui e il miracolo dello spettacolo si è compiuto. ●

Moby Dick alla prova, di Orson Welles. Uno spettacolo di Elio De Capitani. Con Elio De Capitani, Cristina Crippa, Angelo Di Genio, Marco Bonadei. Musiche dal vivo Mario Arcari e Francesca Breschi. Teatro Elfo Puccini, Milano, fino al 6 febbraio



Moby Dick alla prova in scena al Teatro Elfo Puccini di Milano.

